

Pace e unità si costruiscono solo sul rispetto delle differenze!

Movimento Civico Culturale Alpino-Adriatico "Fogolâr Civic" e Circolo Universitario Friulano "Academie dal Friûl", Coordinamento Euroregionalista Friulano "Europa Aquileiensis" e Coordinamento Civico Udinese "Borgo Stazione", Club per l'Unesco di Udine e Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Cipro, Rodi, Malta e San Pietroburgo, oltre ad altro premiato associazionismo ed alla più varia e qualificata società civile e culturale del Friuli, dalla Cameraria dell'Arengo udinese al Movimento "Patrie Furlane", celebrano, in regione ed insieme ai corregionali all'estero, la storica ricorrenza civica di



VENERDÌ 25 OTTOBRE 2019

101° ANNIVERSARIO DEL "DI BESSÒI"

OVVERO DELLA PRIMA ISTANZA UFFICIALE CONTEMPORANEA DI

"AUTODETERMINAZIONE DEL POPOLO FRIULANO"

presentata al Parlamento di Vienna il 25 ottobre 1918 dal deputato del Friuli austriaco Giuseppe Bugatto nella prospettiva di una confederazione europea di nazioni libere in luogo del vecchio impero degli Asburgo. La Storia, invece, andò diversamente e, per amore o per forza, i friulani seguirono le vicende di un'Italia Nazione in larga parte dimentica delle sue più remote e gloriose radici pluraliste e federaliste sepolte nei campi di battaglia di guerre italiche antiche contro Roma tiranna...

IL PROSSIMO 25 OTTOBRE,
NOSTRA MEMORIA DI DIGNITÀ,
ESPONIAMO, IN COSCIENZA, LA NOSTRA BANDIERA,
CHE COMPIE QUEST'ANNO VENTIDUE SECOLI,
E INDOSSIAMO I COLORI NAZIONALI FRIULANI (AZZURRO E GIALLO),
IN RICORDO DEI SOGNI SFUMATI DEI PADRI DEL NOSTRO POPOLO
E IN OMAGGIO A QUANTI NEL MONDO SI BATTONO PER GLI STESSI VALORI!



"...Di fronte alle aspirazioni d'annessione dell'Italia e degli slavi meridionali, di fronte al quesito se unirsi o non unirsi ai nuovi stati nazionali che si vanno formando sul territorio austroungarico, di fronte al quesito, se mantenere o troncane l'attuale intimo nesso nazionale ed economico esistente tra il Friuli e Trieste, come pure di fronte ad altre possibilità, che eventualmente potessero sorgere, il popolo friulano deve essere libero di prendere posizione da sé, nel momento in cui sarà necessario. Nuove situazioni possono rendere necessarie nuove decisioni; noi non vogliamo prevenire la decisione da prendersi al presentarsi di situazioni nuove. Ma, ogni decisione sul Friuli senza interrogare il popolo friulano, sarebbe, da qualunque parte la si volesse tentare, una violenza, sarebbe una violazione delle massime fondamentali così solennemente e ripetutamente proclamate dal presidente Wilson e così generalmente approvate. Una tale decisione, noi, a nome del nostro partito, la respingiamo. Nihil de nobis, sine nobis! Se duj nus bandonin, nus judarin BESSÒI. Dio che fedì el rest: no vuarin che nissun disponi di nò, senza di nò!"

(dal discorso del deputato friulano Giuseppe Bugatto al Parlamento austriaco il 25 ottobre 1918)

Nel momento in cui il tema dell'autodeterminazione delle genti si affaccia, pur variamente, in Europa e nel mondo, alla ribalta delle cronache contemporanee – dal Kurdistan alla Catalogna, da Hong Kong all'Amazzonia sino a Scozia e Veneto –, anche nel Friuli, terra di grande peculiarità, se non si muovono certo le masse, qualche intellettuale o attivista sociale per lo meno ricorda, circa l'argomento, le glorie passate, visto il presente poco entusiasmante in termini di coscienza e mobilitazione politico-identitarie. Ecco, allora, l'idea di celebrare la memoria della prima ufficiale istanza contemporanea di autodeterminazione per i friulani, rimontante alla fine della Grande Guerra. Non fu l'unica pagina di storia nostrana a richiamare quel principio. Basti menzionare i fatti del 1381, quando gli udinesi e i loro alleati promisero battaglia al pontefice e al mondo affermando di prediligere un Friuli distrutto ad uno privato della libertà! Autodeterminazione, in un certo senso, furono anche le pur forzate dedizioni a Venezia nel Quattrocento e il plebiscito stesso di annessione all'Italia del 1866. Il caso del 1918 fu comunque particolare. Si disse che la Grande Guerra era stata fatta anche per permettere a tanti popoli europei sudditi di grandi imperi di liberarsi e autodeterminarsi ossia di decidere autonomamente del proprio destino. Non fu sempre così. Parte dei friulani dell'Impero austro-ungarico chiese di esprimersi sul proprio futuro di fronte al tracollo dello Stato asburgico. In un memorabile discorso di fronte al Parlamento di Vienna, il 25 ottobre 1918, quindi, il deputato del Friuli austriaco Giuseppe Bugatto, aderente al Partito Popolare Friulano, reclamò il diritto della sua gente a non accettare imposizioni terze riguardo alla propria appartenenza statale. Insieme al collega Luigi Faidutti, egli, in seno al Parlamento austriaco, fondò un *Consiglio Nazionale Friulano* avente lo scopo di tutelare i diritti e le autonomie dei friulani d'Austria. Il suo partito, già il 20 ottobre, aveva salutato "con soddisfazione l'iniziativa della Corona di costituire nei territori ad essa appartenenti, per ogni popolo uno Stato indipendente, confederato agli altri Stati nazionali della Monarchia", auspicando "la cessazione della guerra" e "la formazione di una Confederazione europea soggetta ad un arbitrato internazionale, che escluda in avvenire l'uso delle armi nei conflitti tra governi". Si reclamava, pertanto, "la piena libertà di autodeterminazione del popolo friulano sulla sua sorte futura, qualora nelle trattative internazionali si volesse procedere a qualsiasi mutamento nella sua pertinenza statale". I propositi di Bugatto e Faidutti furono affossati dalla vittoria finale italiana con la conseguente annessione del Friuli austriaco all'Italia: ad entrambi i deputati friulani a Vienna venne impedito di rientrare in patria causa minaccia di persecuzione. Il principio di autodeterminazione dei popoli, tanto sostenuto dall'allora presidente statunitense Wilson, per le genti del Friuli ex asburgico non valse affatto. In omaggio, allora, innanzitutto, a chi, spesso vanamente, si spese, nel corso dei secoli, per la dignità culturale e politica di noi friulani, il 25 ottobre, obliata memoria della prima nostra vera affermazione sulla scena della Storia contemporanea, esponiamo e indossiamo, spontaneamente e orgogliosamente, in ogni sede, i nostri colori nazionali azzurro e giallo, a ventidue secoli da quando una bionda leggendaria aquila, dorata dal sole, salutò, dall'azzurro nostro cielo, la fondazione di Madre Aquileia latina! Di fronte ad un futuro dubbio, quel passato "eroico" possa rinfrancare le nostre speranze o per lo meno la nostra autostima come comunità, in faccia al baratro che, inesorabile, pare aspettarci!

Prof. Alberto Travain
presidente FOGOLÂR CIVIC